

Falke Pisano

(Amsterdam, 1978)

Il mondo della critica e della storia dell'arte è stato profondamente modificato dallo sviluppo del Decostruzionismo, basato sul pensiero di Foucault per il quale tutte le pratiche culturali, non meno di quelle più generalmente sociali, sono traducibili in pratiche discorsive volte al consolidamento autoreferenziale del proprio significato e del proprio potere. Tale assunto ha reso sdruciolevole ogni possibile interpretazione dell'arte che possedesse la velleità di parlare del suo oggetto senza in realtà non fare altro che definire se stessa e la propria presunta necessità.

Falke Pisano sembra voler ripartire da questo punto di crisi. Reinnesta la comunicazione tra opera, discorso interpretativo e artista, calandoli tutti insieme all'interno di un unico contesto dall'instabile organicità all'interno del quale tutti gli elementi si modificano reciprocamente, e in cui una scultura può trasformarsi in un discorso e il discorso in una performance che trasforma il soggetto dell'artista. L'artista può creare un'opera apparentemente autonoma e monolitica come una scultura minimalista, ma non potrà che crearla in primo luogo all'interno del proprio spazio di pensiero che è verbale più che visuale; e non potrà che trovarsi a spiegare la sua opera con parole che la trasformano e sono a loro volta trasformate dal raffronto con l'opera stessa. Così come l'essere-soggetto dell'artista risulterà modificato dall'esistenza dell'oggetto-opera che, in quanto fattore modificante, si rivela anch'essa soggetto, l'osservatore non potrà che costituire un'ulteriore posizione in questo continuo flusso di vicendevoli influenze che sono anche, a loro modo, distruzioni dell'essenza, di ogni possibile ontologia, sciolta nel sobbollente brodo del contesto.

Il video *Figures of Speech 1*, del 2008, fa parte di un'omonima serie di lavori che l'artista ha realizzato mettendo in gioco degli elementi del linguaggio, oggetti minimali, come bacchette e triangoli di stoffa di colori primari, e azioni performative altrettanto essenziali. Si tratta di una specie di strutturalismo dislocativo in cui l'abc di tanta arte passata (dallo storico Suprematismo al Minimalismo degli anni Sessanta) viene posto in una situazione volutamente instabile che scivola tra semiotica e prossemica. Il video, unendo immagini di oggetti a parole scritte e parole pronunciate, offre all'artista la ripetibilità di fronte al pubblico della circuitazione tra le diverse posizioni del discorso, oltre l'occasione singola della performance, e rende visivamente omogenei, fusi in un unico *medium*, quegli elementi (testo, artista, opera) di cui eravamo convinti di conoscere la distinta identità. (EV)